IN QUESTO NUMERO UN ARTICOLO DI TOGLIATTI: "CONSIDERAZIONI PRELIMINARI"

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . » 1.900
Un trimestre . . » 1.000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITÀ: per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 70 - Echi spettacoli L. 70 - Cronaca L. 100 - Necrologie L. 70 - Finanziaria, Banche, Legale L. 100 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SPI, PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefoni 61.573, 63.964.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Tutti i lavoratori solidali con gli operai e con gli impiegati che oggi scioperano in difesa del lavoro e dei salari!

ANNO XXV (Nuova serie) N. 155 ★ VENERDÌ 2 LUGLIO 1948 Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

CONSIDERAZIONI PRELIMINARI

C'era da attenderselo e l'avevamo esattamente preveduto. La cosa avviene secondo tutte le regole, e del resto la canea è appena incominciata. Le decisioni dell'Ufficio di Informazione, la condanna severa, ma chiara e oltremodo coerente, delle posizioni politiche non marxiste del gruppo dirigente del Partito comunista della Jugoslavia, hanno scatenato ancora una volta contro di noi, comunisti, la stampa gialla di tutto il Paese, da quella del Vaticano a quella del Beato Giuseppe Saragat. Vogliamo proprio seguire, a passo a passo, le scimmie urlatrici, registrare una volta ancora le loro contorsioni e i loro sberleffi, e discutere con parvenza di serietà se il maresciallo Tito sia davvero il maresciallo Tito o non piuttosto il sosia del maresciallo Tito, e su quale capitale balcanica stiano marciando le divisioni di Tolbukhin, oppure quale dei due delegati italiani alla riunione di Romania rappresentasse il «radicalismo staliniano» e quale dei due il «possibilismo» più o meno «occidentale»? Se vi sono lettori di giornali che ancora prestan fede a simili cose, ebbene, tal sia di loro: ci sentiamo autorizzati, per il momento, a trascurarli, formulando lo augurio vivissimo che anche nel nostro Paese possa infine spuntare il giorno che l'analfabetismo e il cretinismo politico, e gli articoli di Renato Angiolillo e di Manlio Lupinacci, siano soltanto più oggetto di grasse risate.

Veniamo dunque alle cose politiche: ma anche qui, quando si asterranno, questi signori «occidentali», dal farti sotto il naso il giuoco dei bussolotti, proprio come un mercante di Pera o come un ladro di Bagdad? Abbiamo condannato i dirigenti jugoslavi perchè, organizzando il Fronte popolare, non hanno organizzato il Partito comunista, e costoro ci dicono che, in conseguenza di ciò, abbiamo condannato i Fronti popolari e che ora dovrà cambiare la nostra politica. Ma perchè dovrebbe cambiare se noi, a differenza dei jugoslavi, mentre organizziamo il Fronte popolare, abbiamo anche organizzato e organizziamo solidamente il Partito, al quale attribuiamo quella funzione dirigente che mai abbiamo nascosta? Abbiamo condannato i dirigenti jugoslavi perchè la loro politica nelle campagne è piena di confusione e di sbagli, oscillando tra le dichiarazioni non marxiste circa una funzione dirigente dei contadini in uno Stato che vuole andare verso il socialismo e le misure estremiste e demagogiche contro il contadino coltivatore, e costoro ci dicono che, in conseguenza di ciò, dobbiamo smetterla di chiedere, nel nostro Paese, la riforma agraria a favore del contadino coltivatore e del contadino senza terra. Certo, se i comunisti non lottassero più, in Italia, per la riforma agraria, la cosa sarebbe molto comoda e farebbe molto piacere ai padroni e stipendiatori degli Angiolillo e dei Missiroli, e al cardinal Marmaggi e al conte Jacini e a tutti gli altri. Ma noi non smetteremo affatto la nostra lotta per la riforma agraria, perchè questa è la lotta che corrisponde alla situazione reale del nostro Paese e combattendo la quale la classe operaia organizza una solida alleanza con la massa dei contadini lavoratori. Abbiamo condannato i dirigenti jugoslavi perchè in quella specie di organizzazione militaresca che essi chiamano «Partito comunista» non vi è discussione, non vi è democrazia interna, non si eleggono i dirigenti ma si designano dall'alto, e vige un regime di controllo poliziesco e di despotismo turco anzichè di reciproca critica e di autocritica, e costoro ci accusano di essere noi i despoti, i totalitari, i soppressori della libertà di discutere e di criticare. Non vi pare davvero che bisognerà frugarlo nei più reconditi angiporti, tutto l'Oriente, prima di potervi trovare emeriti imbroglioni che stiano alla pari di questi signori «occidentali»?

Ciò ch'essi non possono digerire; ciò ch'essi, anzi, forse non riescono nemmeno nè riusciranno mai a comprendere, è che noi comunisti ci dirigiamo, determiniamo la nostra linea di condotta, e quando è necessario critichiamo noi stessi, secondo i principi di una dottrina, il marxismo-leninismo, la giustezza della quale è stata confermata da tutta la recente storia dell'umanità, e viene di giorno in giorno riconfermata dal corso stesso della situazione attuale. Eppure, se pensassero a ciò ch'è accaduto dal novembre 1917 in poi, dal giorno che i bolscevichi guidarono gli operai e il popolo russo alla conquista del potere, troverebbero motivo di interessante riflessione. Non fu forse definita quella rivoluzione, dagli Angiolillo e dai Saragat di quel tempo, un avventuroso colpo di mano, una prepotenza, una pazzia condannata dal senso comune? E non furono definiti su per giù allo stesso modo tutti i successivi atti del potere operaio nello Stato sovietico socialista, tanto che ogni volta che questo Stato e quel potere con nuove misure adeguate alla realtà facevano un passo avanti e si rafforzavano, altrettante volte le Cassandre «occidentali» predicarono che ivi tutto andava in rovina e che si era oramai arrivati al principio della fine? Nè si può dire che la costruzione di una società socialista sia avvenuta senza dibattiti e scosse nel Partito stesso che la dirigeva. La lotta contro gli opportunisti di destra e di sinistra, e prima di tutto contro il trotzkismo, prima come deviazione all'interno del Partito, poi come corrente apertamente controrivoluzionaria, accompagnò dal principio alla fine l'opera costruttiva socialista dei bolscevichi; ma non vi è stata tappa di questa lotta — ricordate? — dove gli ignorantissimi sapientoni del liberalismo, e i presuntuosi somari della democrazia «occidentale», e i qualificati traditori della socialdemocrazia, non fossero tutti raccolti dalla parte di coloro contro i quali noi combattevamo, tutti intenti a far profezie sulla nostra prossima fine. E invece noi abbiamo *sempre* trionfato. E invece ha *sempre* trionfato la dottrina del marxismo-leninismo. E invece ha *sempre* trionfato quel Partito dei bolscevichi russi la cui politica è stata dall'inizio alla fine, sotto la guida di Lenin e di Stalin, traduzione in pratica e arricchimento di quella dottrina. E invece ha *sempre* trionfato, e in pace e in guerra, quel Paese alla testa del quale solidamente sta il Partito dei bolscevichi russi.

Può sembrare che oggi le cose siano diverse e più complicate. In parte è anche vero. Oggi vi sono parecchi partiti marxisti i quali hanno nelle loro mani, in tutto o parzialmente, la direzione di paesi che essi si sforzano di guidare sulla via della democrazia e del socialismo. Questo modifica alquanto il carattere del nostro fronte, ma non altera i principii della nostra dottrina, nè diminuisce la sicurezza che nella loro giustezza noi abbiamo. Del nostro fronte, il quale è un fronte socialista, fanno parte oggi tanto il Paese dove il socialismo ha già trionfato, quanto i Paesi di nuova democrazia che appena si stanno ponendo, e in condizioni per ciascuno diverse e diverse dal 1917 russo, sulla via socialista, quanto infine i movimenti operai e democratici organizzati e in sviluppo nei Paesi retti ancora dal capitalismo e soggiogati dall'imperialismo, com'è il nostro. Tutto assieme il nostro fronte si muove verso il socialismo, in condizioni e con forme di lotta che mutano a seconda della realtà: ma la guida non può essere per tutti altro che una: nel campo della dottrina, è il marxismo-leninismo; nel campo delle forze reali, è il Paese il quale è già socialista e nel quale un partito marxista-leninista, temprato da tre rivoluzioni e da due guerre vittoriose, ha la funzione dirigente.

E qui è da cercare la radice prima degli errori dei dirigenti jugoslavi i quali, malati di presunzione per non aver compreso che la loro vittoria stessa e i loro successi, che nessuno di noi vuole negare, non sarebbero stati possibili senza la decisiva vittoria nella seconda guerra mondiale del Paese del socialismo e senza l'aiuto che questo Paese ha potuto dar loro mentre ancora non lo ha potuto dare ad altri paesi, hanno perduto la bussola, hanno abbandonato la strada del marxismo-leninismo, e scivolando da un errore all'altro hanno finito per mettersi fuori del nostro fronte unico socialista.

Il fatto che essi sono al potere, ma soprattutto il fatto che essi non hanno creato un partito secondo i nostri principii, rende certamente più difficile prevedere come andranno le cose. Ma nel loro Partito stesso vi sono certamente quadri di combattenti che non vogliono lasciarsi trascinare per una strada che è quella del tradimento della nostra causa, e i popoli stessi della Jugoslavia per questa strada non si lasceranno condurre. Ancora una volta, trionferà la dottrina marxista-leninista e trionferanno coloro che ad essa sanno tener fede. Anche da questa lotta noi usciremo più forti di prima, e più sicuri della nostra vittoria.

PALMIRO TOGLIATTI

CONTRO I LICENZIAMENTI! PER LA RIVALUTAZIONE DEI SALARI!

Oggi alle 12 sciopero generale

In tutta Italia incroceranno le braccia i lavoratori delle categorie industriali
Tutti i servizi pubblici assicurati - La circolazione tramviaria finisce alle ore 17

Le rivendicazioni dello sciopero

Le fondamentali rivendicazioni per le quali scendono in sciopero oggi alle 12 tutti i lavoratori dell'industria sono:

— Cessazione immediata della politica di licenziamenti indiscriminati e di smobilitazione industriale, perseguita dalla Confindustria;

— Provvedimenti concreti per affrontare e risolvere il gravissimo problema della disoccupazione (l'Italia conta più di 2 milioni e 300 mila disoccupati);

— Rivalutazione dei salari e degli stipendi per le categorie qualificate e specializzate e per gli equiparati;

— Raddoppio degli assegni familiari.

A queste richieste generali si aggiungono le rivendicazioni particolari delle varie categorie e delle varie province.

Ha inizio oggi alle 12 la grande manifestazione nazionale di protesta indetta all'unanimità dalla Segreteria della C.G.I.L. Lo sciopero generale, al quale partecipano tutti i lavoratori dell'industria, si protrarrà fino al termine della giornata lavorativa.

La Confederazione del Lavoro ha reso note, in un manifesto pubblicato nei giorni scorsi, le ragioni dello sciopero.

In tutti i comuni si svolgeranno grandi comizi e manifestazioni pubbliche, in cui i dirigenti sindacali illustreranno ai lavoratori e alla popolazione le ragioni che hanno obbligato i lavoratori a scendere in agitazione. A Roma parlerà Roveda, a Milano Bitossi, a Torino Lama.

I rappresentanti della corrente sindacale comunista in seno alla C.G.I.L. hanno lanciato il seguente appello:

«LAVORATORI, LAVORATRICI!

La CGIL chiama tutti i lavoratori italiani dipendenti dalla industria a sospendere il lavoro nel pomeriggio di oggi per protestare contro la Confindustria che, con ostinazione che rasenta la provocazione, si rifiuta di iniziare trattative per la rivalutazione delle categorie operaie e per l'aumento degli assegni familiari.

La Confindustria, invece di andare incontro alle giuste richieste dei lavoratori, pretende di licenziare diecine e diecine di migliaia di operai, tecnici ed impiegati, aumentando così il grave numero di disoccupati.

L'adozione del «piano Marshall», le importazioni imposte dai padroni dei trusts americani e le speculazioni che ne derivano, rendono corresponsabile anche il governo del continuo peggioramento delle condizioni di vita delle masse popolari, dell'aumento della disoccupazione e dell'abbassamento dell'economia del Paese.

LAVORATORI!

La corrente di «Unità Sindacale» vi invita a partecipare compatti a questa grande manifestazione di protesta perchè serva di monito al governo ed agli industriali. Non è negando i giusti diritti dei lavoratori, minacciando licenziamenti, liquidando le industrie e facendo intervenire la polizia in difesa degli interessi degli speculatori e degli sfruttatori, che si riscostruisce il Paese e gli si assicura un avvenire di pace e di lavoro.

I lavoratori, indipendentemente da ogni differenziazione politica e religiosa, debbono restare strettamente uniti nella gloriosa CGIL. Essi sanno che l'unità è la maggiore forza nella lotta che debbono combattere contro tutte le mene tendenti a ricacciarli al margine della vita economica del Paese e indebolire l'unità e l'efficienza delle organizzazioni sindacali, a tutto vantaggio delle correnti reazionarie e speculatrici rappresentate dalla Confindustria, dalla Confida e dallo stesso governo.

LAVORATORI!

La protesta di oggi dirà chiaramente a tutti i nemici dei lavoratori che la CGIL sarà sempre alla testa della difesa dei diritti dei lavoratori, del loro posto di lavoro, e lotterà perchè ai disoccupati sia dato lavoro e sia quindi difesa l'efficienza e l'avvenire dell'industria, unica fonte di vita per i nostri lavoratori.

LA CORRENTE DI UNITA' SINDACALE»

Le disposizioni della C. G. I. L.

Si asterranno dal lavoro, dalle 12 di oggi fino al termine della giornata lavorativa, le seguenti categorie: metallurgici, chimici, tessili, minatori, petrolieri (esclusi gli addetti ai rifornimenti aerei), poligrafici e cartai (esclusi gli addetti ai quotidiani), edili, lavoratori del legno e le altre categorie industriali.

Lavoreranno normalmente solo i gassisti, gli elettrici, gli addetti agli acquedotti, i telefonici, la gente dell'aria, i marittimi, i dipendenti della radio e dell'Italcable. I ferrotramvieri sospenderanno il lavoro tra le 17 e le 24. I lavoratori dello spettacolo si asterranno dalle 12 alle 20.

Svolgeranno il normale lavoro i dipendenti da imprese non industriali e cioè: lavoratori del commercio, statali, parastatali, postelegrafonici, ferrovieri, lavoratori di albergo e mensa, assicuratori, bancari, ecc.

Accordo raggiunto per i lavoratori del commercio

A mezzanotte, presso il Ministero del Lavoro, si sono concluse le trattative fra la Federazione lavoratori del commercio assistita dal compagno Bitossi e la Confederazione dei commercianti, per una provvisoria sistemazione della rivalutazione delle categorie.

A seguito di tale accordo, la Federazione lavoratori del commercio ha deciso, d'intesa con la Segreteria della C.G.I.L., di non partecipare alla manifestazione di oggi. Le trattative per la definitiva rivalutazione avranno inizio il 12 corrente.

FRONTE UNITO DELLE FORZE SOCIALISTE

Markos pienamente solidale con le decisioni dell'Ufficio di Informazione

Anche "Il Lavoratore" di Trieste e i comunisti albanesi approvano la Risoluzione - Proteste di Belgrado a Tirana

Radio Grecia Libera ha trasmesso questa sera il testo della risoluzione dell'Ufficio di informazione e quello della risposta jugoslava, dichiarando che quest'ultima mira a rompere l'equilibrio balcanico e a far scatenare condannabili iniziative o false interpretazioni. Il Governo Libero Democratico greco col suo Capo Markos, approvano incondizionatamente la risoluzione degli otto Partiti comunisti.

L'articolo de «Il Lavoratore»

Il giornale di Trieste «Il Lavoratore» esce nell'edizione odierna con un articolo di fondo che conferma la presa di posizione dei comunisti triestini, italiani e slavi, nei confronti della risoluzione dell'Ufficio di Informazione. Tale posizione si concreta nello schieramento «senza riserve e senza oscillazioni, dalla parte del movimento comunista mondiale, alla testa del quale si trova il P.C. del Paese del Socialismo, dell'Unione Sovietica, diretto dal discepolo di Lenin, compagno Giuseppe Stalin. I comunisti triestini si uniscono ai comunisti di tutto il mondo per chiedere alle forze sane del P.C. jugoslavo di costringere i loro dirigenti attuali a riconoscere apertamente e onestamente i loro errori».

«E' dovere dei comunisti stessi triestini — prosegue l'articolo — non soltanto essere d'accordo con la risoluzione, non soltanto chiedere ai membri del P.C.J. di costringere i loro dirigenti a riconoscere i propri errori e se non lo fanno a cambiarli, ma anche a riconoscere i propri errori e correggerli, utilizzando in alto ed in basso la poderosa arma della critica e della autocritica».

E' annunciata per oggi una riunione del P.C. del T.L.T. che emanerà un comunicato sulle risoluzioni dell'Ufficio di Informazione.

La direzione del Partito dei lavoratori ungherese ha approvato oggi all'unanimità la risoluzione di condanna del P.C. jugoslavo. L'organo del Partito dei lavoratori ungherese «Szabad Nep» scrive che «prima della pubblicazione della dichiarazione dell'Ufficio di informazione era stato fatto tutto il possibile per far ravvedere i dirigenti jugoslavi».

Jacques Duclos, scrive oggi su l'«Humanité» che la risposta del P.C. di Jugoslavia è tutta un tessuto di affermazioni e negazioni gratuite e non sostenute da alcuna prova. Duclos aggiunge che il fatto che i dirigenti jugoslavi non abbiano permesso la pubblicazione della mozione dell'Ufficio di Informazione dimostra che essi hanno paura del popolo, ma in un modo o nell'altro la verità si verrà a sapere.

La Risoluzione del P. C. albanese

Il Comitato Centrale del P.C. albanese ha espresso oggi la sua completa solidarietà con la risoluzione

(Continua in 4.a pag., 8.a colonna)

SI SONO CHIUSI I LAVORI DEL CONGRESSO STRAORDINARIO

La nuova direzione del Partito Socialista si riunirà il 5 per l'elezione del segretario

La mozione di centro prevale col 42 per cento dei voti - Affermazione della sinistra che raccoglie il 31 per cento - La sconfitta di Romita

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

GENOVA, 1. — *Tralascio il resoconto particolareggiato dell'ultima riunione del 27. Congresso Socialista che è durata dalle 23 alle 10.30 del mattino, circa 12 ore, movimentata da scontri, battibecchi e colpi di scena.*

Verso le quattro si è conosciuto l'esito della votazione sulle mozioni: centro 227.609 (43 %); sinistra: 159 682 (30 %); destra 141.866 (27 per cento). La relativa maggioranza centrista era attesa. Impressione invece ha fatto la prevalenza della sinistra sulla destra, poichè questa da parecchie ore si paroneggiava, sicura di vincere.

Il Congresso ha dovuto quindi procedere alla nomina della nuova direzione. Si susseguirono trattative, riunioni, accordi e disaccordi. Direzione centrista con rappresentanza di ambedue le minoranze? Direzione centro-sinistra? Votazione a scrutinio segreto? L'una dopo l'altra, diverse soluzioni furono prospettate, ma non accettate ora dall'una, ora dall'altra parte. Finalmente il centro, una parte del quale continuava a tirare verso destra ed altra verso sinistra, tagliò corto e propose una lista formata di 21 nomi senza rappresentanza delle minoranze. Dopo ampi dibattiti e proteste la lista fu approvata con circa 243 000 voti, cioè da meno della metà del Congresso, essendo partiti, molti delegati ed essendosi astenute le due minoranze.

Ecco i nomi: Vittorio Foà, Alberto Jacometti, Riccardo Lombardi, Felice Barbano, Eugenio Dugoni, Cesare Lombroso, Carlo Matteotti, Giangiulio Borghese, Giovanni Pieraccini, Andrea Fabbricozzi, Fausto Nitti, Ugo Bellanca, Nicola Perrotti, Nicola Manno, Nicola Palapa, Giuseppe Lupis, Fernando Santi, Giosuè Fiorentino, Pietro Adinolfi, Renato Carli-Ballola, Garino Pierantoni.

Così il 27. Congresso socialista ha avuto termine. E' ormai un luogo comune notare che il partito socialista italiano ha sempre subito la influenza di ceti e di classi diverse e che questa è la causa fondamentale della costante lotta delle tendenze. Oggi il peso della classe operaia è diminuito, perchè questa, in grande maggioranza, è nel Partito Comunista Italiano e quindi l'influenza della piccola borghesia nel Partito Socialista Italiano è meno contrastata.

Inoltre forse mai nel lungo corso della sua esistenza il Partito Socialista Italiano è stato sottoposto a così forti pressioni.

Ciò nonostante la resistenza della sinistra è stata superiore all'aspettativa e la destra non ha potuto cogliere la vittoria sperata. Sulla questione fondamentale, il patto di unità d'azione con il Partito comunista gli oratori del centro sono stati espliciti e si può sperare che esso sia salvo.

La direzione di «colore», cioè esclusivamente centrista, ha avuto meno della metà dei voti del Congresso. Vi manca Pertini, intorno al quale si erano polarizzate le simpatie della grande maggioranza degli aderenti a «Riscossa». Vi mancano i nomi più noti del Partito, quasi tutti appartenenti alla corrente di sinistra. Già si prospettano le difficoltà per la nomina del Segretario: Lombardi? Matteotti? Santi?

Molto dipenderà dallo sviluppo degli avvenimenti. La destra resterà all'attrazione dei piselli? I dirigenti della sinistra sono fiduciosi. Considerano il Congresso come un episodio interlocutorio. Essi contano sulla autorità del loro passato, sulla loro esperienza e capacità e poi sulla forza che dà loro una maggiore consistenza e omogeneità ideologica, sull'inevitabile aggravarsi della crisi economica che dissiperà molte illusioni e spingerà le masse lavoratrici, anche quelle piccole e medie borghesi, alla lotta. Si prevedono nuove battaglie, un nuovo congresso tra pochi mesi, la loro rivincita.

OTTAVIO PASTORE

FORTE DISCORSO DI CERRETI ALLA CAMERA

"L'ERP ha dato all'America le chiavi di casa nostra"

Il deputato comunista chiede al Governo perchè nasconde al Parlamento il trattato che la Confindustria conosce da tempo

Una serrata e documentata critica al disegno di legge per la ratifica degli accordi internazionali firmati a Parigi il 16 aprile 1948 è stata mossa ieri alla Camera dal compagno CERRETI.

Se mettiamo da parte la retorica sulla solidarietà internazionale ed esaminiamo con attenzione il modo col quale questa convenzione è stata presentata, ha detto Cerreti, ci accorgiamo che a differenza di quanto è avvenuto in Francia ed in Inghilterra, di questa convenzione in Italia non si è parlato a sufficienza.

Il primo elemento che di essa si è conosciuto è stato infatti quello secondo cui se in Italia una certa parte politica fosse andata al governo, l'accordo stesso non avrebbe avuto più vigore.

Entrando nel vivo della questione il compagno Cerreti rileva che questa convenzione è legata strettamente a tre elementi negativi. In primo luogo al piano Marshall, piano di soggezione economica e politica per l'Italia. Un legame egualmente stretto esiste tra la convenzione e la politica estera del governo che ha aderito incondizionatamente al blocco occidentale e alla politica antisovietica degli anglo-americani. Il terzo elemento negativo sta nell'imporre all'Italia lo smantellamento della nostra economia che oggi è basata sulle industrie di trasformazione e che nei disegni dei capitalisti americani dovrebbe divenire un'economia essenzialmente agricola.

Io sento il dovere di protestare, afferma con forza Cerreti, per l'atteggiamento del governo che prima ha firmato gli accordi e poi li ha presentati al Parlamento richiedendo la procedura di urgenza per soffocare la discussione. Che cosa ha impedito al governo di far conoscere prima al popolo e al Parlamento il tenore della convenzione che la Confederazione dei Commercio e la Confindustria già conoscevano da tempo?

Ma tuttavia la condizione più grave che ci è imposta dalla convenzione è l'abolizione di ogni segreto in materia di invenzioni e di ricerche, condizione che i vecchi parlamentari italiani non avrebbero avuto mai il coraggio di accettare. Questa condizione pone la nostra scienza e la nostra economia nelle mani degli americani. Il nostro Partito, ha sempre sostenuto la necessità di ottenere aiuti dall'estero, ma si è opposto decisamente ad ogni clausola che tenda a limitare l'indipendenza nazionale.

Prima del compagno Cerreti avevano sparato le loro cartucce, in verità un po' bagnate, in difesa degli accordi il d. c. BETTIOL, il saragattiano BETTINOTTI e il liberale COLITTO.

NELLE CAMPAGNE DI REGGIO EMILIA

Un contadino schiacciato da un'autoblindo della polizia

Unanime e indignata protesta della Federbraccianti - Un fonogramma della CGIL a Scelba

REGGIO EMILIA, 1 — Il compagno Sante Mussini di San Martino in Rio è stato ucciso ieri da un autoblindo dei carabinieri nel corso di una violenta carica contro un gruppo di dimostranti. Altri due lavoratori sono stati feriti.

Il grave incidente si è verificato presso la Caserma dei carabinieri di San Martino, dove molti lavoratori si erano raccolti per attendere il rilascio di alcuni contadini ingiustamente fermati dalla forza pubblica.

Le trattative per il rilascio erano giunte già a buon punto, dopo lunghe ore di discussione, quando giungevano a grande velocità da Reggio due colonne motorizzate del battaglione mobile dei carabinieri. L'azione era diretta dal capitano Musolino ed ha avuto le tragiche conseguenze che erano da prevedersi, dato il carattere di carica violenta che ha assunto l'ingresso delle forze motorizzate nel paese.

La salma del Mussini, col cranio sfracellato, è stata vegliata tutta la notte dai compaesani e solenni funerali si preparano per lui. In segno di protesta la C. d. L. di Reggio ha deciso di proclamare per domani pomeriggio lo sciopero generale.

La CGIL ha telegrafato prontamente le sue vive condoglianze alla famiglia dell'ucciso, e ha annunciato di avere inviato un fonogramma di energica protesta al Ministro degli Interni per i violenti interventi della Polizia in occasione di vertenze sindacali, interventi che determinano gravi incidenti nei quali viene sparso sangue di lavoratori. Il rilascio dei lavoratori arrestati è stato chiesto dalla Segreteria confederale.

Il Direttivo della Federbraccianti, che è riunito in questi giorni a Roma, ha unanimemente (con l'adesione di tutte le correnti) levato la sua protesta contro questo ennesimo intervento delle forze di polizia, che rientra nel quadro di un sistema repressivo consentito — con inaudita leggerezza — dalle autorità responsabili.

24 ore di sciopero di tutti i contadini toscani

Tutte le categorie contadine della Toscana hanno ieri effettuato 24 ore di sospensione del lavoro, partecipando in massa a grandi manifestazioni di protesta contro l'illecito intervento di Scelba e Segni nella vertenza mezzadrile.

Di Vittorio difende a S. Francisco la libertà dei lavoratori greci

I delegati fascisti greci e sudamericani tentano di aggredire l'oratore

NEW YORK, 1 — Numerosi delegati alla conferenza dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO), riunita a San Francisco, ne hanno criticato l'attività improduttiva.

Alla conferenza sono pervenute lettere di protesta dai sindacati di molti Paesi contro il fatto che gli agenti del governo e dei datori di lavoro partecipano alla conferenza quali rappresentanti operai. Proteste di questo genere sono pervenute dall'India, da Cuba, Argentina, Francia, Messico, Perù e Uruguay.

A tali proteste si è associato il rappresentante italiano compagno Di Vittorio il quale ha denunciato come illegale la partecipazione alla conferenza di vari delegati i quali non rappresentano i lavoratori dei loro paesi ma soltanto sindacati fascisti o scissionisti. Di Vittorio si è battuto in particolare contro l'ammissione di Lon Jouhaux rappresentante della organizzazione scissionistica «Force Ouvriere» come delegato dei lavoratori francesi. In favore di tale ammissione si è invece battuto il Segretario aggiunto della C.G.I.L. Cuzzaniti.

Il compagno Di Vittorio ha anche denunciato i metodi terroristici in uso nel Cile, nella Grecia e in India contro i lavoratori è stato aggredito alla fine del suo intervento dai delegati della Grecia fascista e dei paesi sudamericani.

Il delegato dell'Equador, Aguirre, ha affermato che le classi dirigenti hanno violato tutti gli impegni della Carta Atlantica.

Tutti i Deputati comunisti facenti parte dell'8. Commissione Permanente (Trasporti - Comunicazioni - Marina Mercantile) sono tenuti ad essere presenti alla riunione della Commissione stessa di martedì 6 luglio prossimo, alle ore 10.